

2-11
1

Proposta di legge Silvestri, Mastrangelo, Carrozzo, Loreto, Con
vertino "Istituzione del Comune di Statte in provincia di Taranto"

RELAZIONE

LE AUTONOMIE LOCALI NELLO STATO REPUBBLICANO.

La nascita dello Stato Repubblicano e l'entrata in vigore della Costituzione hanno affermato prepotentemente nella nostra nazione un principio fondamentale che era assente nella vecchia concezione dello stato liberale: vale a dire il principio della AUTONOMIA.

L'art.5 della Costituzione ne parla espressamente: "La Repubblica riconosce e promuove le Autonomie Locali ed attua nei servizi che dipendono dallo Stato il più ampio decentramento amministrativo"; e lo stesso articolo conclude poi affermando che la Repubblica deve "adeguare i principi ed i metodi della propria legislazione al rispetto delle AUTONOMIE e del DECENTRAMENTO".

Con tale norma innovativa viene sancito che l'indirizzo politico-costituzionale della Repubblica deve tener conto delle autonomie locali, riconoscendo nel contempo agli Enti Locali Autonomi la libertà di seguire un proprio indirizzo politico-amministrativo diverso da quello dello Stato centrale, nell'ambito di principi fissati dalle Leggi generali che ne determinano le funzioni. In altre parole ai governi locali la Legge ha voluto riconoscere un principio fondamentale che nessuna norma potrà mai riconoscere alle attuali circoscrizioni di quartiere, e che noi invochiamo con l'istituzione del COMUNE AUTONOMO: il principio della programmazione, quello strumento indispensabile per potersi organizzare in base alle esigenze dei propri abitanti.

Le Autonomie Locali rappresentano quindi un terreno privilegiato ed esclusivo per esercitare una funzione di servizio a favore della Comunità, delle formazioni socia-

li ed economiche in essa rappresentate, in termini generali di tutti i cittadini che quella realtà costituiscono.

La Costituzione italiana ha voluto così sancire il principio secondo il quale alle Comunità che abbiano determinati requisiti deve riconoscersi il diritto di poter diventare Enti Autonomi.

Questo spiega il motivo per cui oggi parliamo di Stato delle Autonomie, cioè lo Stato inteso come Comunità di Comunità tra loro ordinate.

Il Comune è diventato così, secondo i principi della Costituzione, l'Ente principale di amministrazione, punto di governo, di indirizzo e di promozione delle attività sia economiche che sociali che al suo interno nascono e si sviluppano.

Questo spiega il motivo fondamentale che ci spinge oggi come cittadini di Statte a reclamare l'Autonomia Comunale per la nostra Borgata: vogliamo che anche questa nostra Comunità di Statte sia riconosciuta come Ente Autonomo.

La domanda che a questo punto si pone è questa:

"Possiamo ritenere Statte una Comunità"?

Comunità, etimologicamente significa gruppo di persone che hanno comune origine, idee, interessi, consuetudine e dialetto.

La Comunità è un sistema sociale, il suo essere Comunità dipende non tanto dal numero delle persone ma dal tipo di relazioni reciproche in cui queste persone sono coinvolte nel loro agire sociale; ed è proprio l'inter-

4

dipendenza di queste relazioni che fa di tale insieme una unità.

Le definizioni date dai sociologi sul concetto di comunità ci permettono di capire meglio questo concetto adattandolo al nostro caso specifico.

Ferdinand TONNIES dice che la comunità è un insieme di relazioni strette e solidali tra persone che spontaneamente si riconoscono in una volontà comune e mantengono in una unità sociale più ampia, le medesime caratteristiche di identificazione.

Max Weber "Una relazione sociale deve essere definita Comunità se e nella misura in cui la disposizione dell'agire sociale poggia su una comune appartenenza soggettivamente sentita (affettiva o tradizionale) degli individui che ad essa partecipano."

Ed i sociologi Statunitensi R.M. Mac Iver e C.H. Page affermano: "Ovunque i membri di un qualsiasi gruppo, piccolo o grande che sia, vivono insieme in modo tale da condividere non questo o quel particolare interesse, ma le condizioni di vita della vita quotidiana, un tale gruppo viene chiamato Comunità."

Luciano Gallino: "Una collettività può essere definita comunità quando i suoi membri agiscono reciprocamente, e nei confronti degli altri, non appartenenti alla collettività stessa, antepoendo più o meno consapevolmente i valori, le norme, i costumi, gli interessi della collettività a quelli personali o di altre collettività". Tali concetti sono tutti applicabili al caso di Statte in quanto l'interdipendenza tra Statte e Taranto, sociologicamente parlando hanno dato vita a sistemi di rapporti diversi per quanto concerne valori e norme.

5

Valori e norme che nel caso della comunità di Statte sono fortemente interiorizzate e largamente condivise dalle persone che compongono questa Comunità. Aver condiviso valori, norme, costumi, sistemi di simboli, significa per noi aver partecipato ad una medesima cultura e di conseguenza si sono sviluppati nei secoli relazioni di solidarietà tra i membri di questa Comunità.

Però la Comunità, come tutti i sistemi sociali, per poter sopravvivere deve risolvere i problemi del potere se vuole conservare i propri caratteri e raggiungere i propri scopi.

Ecco perchè l'AUTONOMIA DI STATTE diventa per noi un fatto inevitabile, in quanto attraverso essa vogliamo esercitare il potere senza il quale gli elementi caratteristici e le prospettive di sviluppo non potranno essere salvaguardati e tutelati.

L'Autonomia di una comunità viene garantita:

- 1) dalla elezione diretta degli organi politici rappresentati;
- 2) dalla potestà di organizzarsi;
- 3) dal diritto a curare gli interessi della comunità;
- 4) dalla disponibilità di usufruire di risorse finanziarie derivanti dai trasferimenti di legge;

Si tratta a questo punto di verificare se la nostra borgata, che sociologicamente è da ritenersi una Comunità, racchiude in se anche gli elementi giuridici necessari per diventare una comunità politica; se cioè può essere eretta a Comune Autonomo.

6

NORME IN MATERIA DI CIRCOSCRIZIONI COMUNALI.

La materia rientra oggi nelle competenze della Regione Puglia.

Il D.P.R.616 del 24/7/1977, riguardante il trasferimento alle Regioni a statuto ordinario delle funzioni amministrative statali indicate dall'art.117 della Costituzione ha stabilito che siano le Regioni ad esercitare le funzioni amministrative in materia di istituzione di nuovi Comuni.

A seguito di tale Legge di trasferimento delle competenze dallo Stato alle Regioni, la Regione Puglia ha regolamentato la materia con Legge Reg.del 20/12/1973 n° 26, modificata dalla Legge Reg.del 30/9/1986 n°28, stabilendo che:

- 1) Possono essere costituite in Comune Autonomo le Frazioni che abbiano una popolazione residente non inferiore a 5.000 abitanti;
 - 2) Dispongano di mezzi sufficienti per provvedere ai pubblici servizi;
 - 3) Siano separate dal Comune capoluogo a cui appartengono.
- LA FRAZIONE DI STATTE presenta questi tre requisiti essenziali.

La stessa Legge Regionale dispone che il provvedimento di Legge istitutivo del Nuovo Comune deve essere preceduto dalla consultazione della popolazione interessata nonché del parere favorevole espresso dal Consiglio comunale con maggioranza dei 3/4 dei Consiglieri a questo assegnati.

La Legge 22/5/1971 n°349 riguardante l'approvazione dello Statuto della Regione Puglia prevede poi che la

2

istituzione di Nuovi Comuni avviene con Legge Regionale sentite le popolazioni interessate.

Le norme che disciplinano le procedure da rispettare per il referendum sono contenute nella Legge Reg. del 20/12/1973, n°27 modificata dalla Legge Reg. del 30/9/1986, n°26, che all'art.21 recita: "Sono sottoposti a referendum consultivo delle popolazioni interessate i progetti di Legge concernenti le istituzioni di Nuovi Comuni"; e continuando al comma 2: "Il Consiglio Regionale prima di procedere all'esame di ogni progetto di Legge nei casi in questione, delibera la effettuazione del referendum consultivo, previa acquisizione degli accertamenti richiesti in via preliminare alla competente commissione consigliare .

Per popolazioni interessate si devono intendere, dice la Legge, solo gli elettori della frazione che deve essere eretta a Comune Autonomo.

La nuova Legge sull'Ordinamento delle Autonomie Locali, approvata con Legge 8 Giugno 1990, n°142, all'art.11 ha modificato solo il numero degli abitanti al di sotto del quale non può essere richiesta l'Autonomia Comunale e cioè 10.000 abitanti.

Con il censimento del 1981 Statte contava circa 12.000 abitanti e ne conta attualmente, secondo una stima approssimativa circa 18.000 abitanti.

Il comma 2 dello stesso articolo 11 "precedentemente richiamato", stabilisce che le Regioni predispongono un programma di modifica delle Circostrizioni Comunali e di fusione di piccoli Comuni.

20

Atal proposito, a nostro modesto parere, bisogna tener conto che la legge fa riferimento a quelli aventi un numero di abitanti di poche migliaia, o addirittura di qualche centinaio, per cui con la nuova legge sull'ordinamento delle Autonomie Locali ha posto le basi per favorire una politica di accorpamento degli stessi.

Ma nel nostro caso il principio non può essere assunto in quanto la nostra Borgata rappresenta il numero di abitanti ideale per l'Istituzione di un Comune, vale a dire rientra in quella fascia che va dai 15.000 abitanti ai 30.000 abitanti, nella quale è stato accertato da ufficiali indagini di statistica rientrano le amministrazioni locali più efficienti nel funzionamento dei servizi e meno costose dal punto di vista delle spese. Sotto il profilo del diritto la Borgata di Statte possiede i requisiti necessari per chiedere e pretendere l'AUTONOMIA COMUNALE.

Vediamo ora di esaminare gli altri aspetti del problema, e cioè se questa Comunità contiene in se quegli elementi necessari e particolari da renderla sotto l'aspetto storico, culturale, sociale, una entità diversa dal Comune dal quale dipende.

LA FRAZIONE

Innanzitutto esaminiamo il problema sotto l'aspetto del termine Frazione, cercando di capire il valore che ad essa attribuisce la legge.

L'art. 118 della Costituzione dice che "Spettano alle Regioni le funzioni amministrative per le materie elencate nel precedente articolo (1) salvo quelle di interesse esclusivamente locale, che possono essere attribuite dalle leggi della Repubblica alle Province, ai Comuni o ad altri Enti Locali"; e continuando lo stesso art. al comma 3 "La Regione esercita normalmente le sue funzioni amministrative delegandole alle Province, ai Comuni o ad altri Enti Locali."

(1) l'art. 117 menziona tutte le materie sulle quali la Regione può emanare norme e sulle quali successivamente si è avuto per alcune di esse la legge di delega alle Province e Comuni.

Tali materie sono:

- polizia locale urbana e rurale;
- fiere e mercati;
- musei e biblioteche di enti locali;
- urbanistica;
- ecc;

Ed il DPR. 6161/77, al Capo III, parlando di circoscrizioni Comunali recita che "La denominazione delle Borgate e Frazioni è attribuita ai Comuni, ai sensi dell'Art. 118 della Costituzione.

Quindi la Borgata, proprio per i suoi elementi di distin

zione, è ritenuta già Ente Locale, capace, cioè, di esercitare le funzioni che la Regione avrà inteso delegarle.

E' evidente che tale norma costituzionale è stata voluta dal legislatore in quanto la frazione costituisce un ente di fatto, costituito da un gruppo di cittadini aventi, ^{per} un complesso di ragioni di ordine geografico-topografico-storico-ambientale o di culto, degli interessi in comune che si differenziano da quelli generali della restante popolazione.

Proprio in vista dell'enucleazione di tali interessi di gruppo il legislatore, pur non riconoscendo alla frazione personalità giuridica distinta dal Comune, ha voluto tutelarla sotto determinati aspetti.

Così l'art. 37 del T.U. 1934 riconosce la possibilità alla Frazione di tenere separate le proprie rendite e passività patrimoniali;

l'art. 11 del T.U. 16 maggio 1960, n. 570 consente di tenere separate, per le Frazioni, le liste elettorali;

l'art. 2 del R.D. 9 luglio 1939, n. 1238 consente l'istituzione di uffici separati di stato civile nelle borgate e nelle frazioni;

l'art. 1 della legge 25 giugno 1940, n. 763 permette tale facoltà anche per gli uffici del giudice conciliatore.

E' evidente come la volontà di tutelare particolari gruppi di cittadini abbia spinto il legislatore a dettare norme specifiche a favore delle borgate e delle frazioni, fino acchè queste non siano state costituite in Comune Autonoma in forza di un provvedimento di legge.

Ne deriva, allora, automaticamente, che già la denominazione di frazione sta ad indicare una condizione ben precisa di una comunità diversa da quella del Comune Capoluogo; altrimenti non ci spiegheremmo il significato di Frazione.

Anche il Comune di Crispiano era Frazione del Comune di Taranto ed è diventato Comune Autonomo nel 1929 per le stesse ragioni per le quali oggi i cittadini di Statte richiedono alla Regione lo stesso riconoscimento.

Nel concetto stesso di frazione é racchiusa allora l'identità di una Comunità, la sua particolare storia, come meglio vedremo nel capitolo successivo, per cui se non si interverrà in tempo, i valori che essa racchiude saranno annullati dalla società esterna.

Questa tutela che con l'Autonomia reclamiamo non é un volersi chiudere in noi stessi bensì é l'unica possibilità che abbiamo di fronte a noi per poterci esprimere in maniera adeguata rispetto ai nostri bisogni.

LA STORIA

Conoscere a fondo la storia di Statte è senza dubbio un'impresa assai ardua poichè le notizie a noi giunte e le fonti dalle quali sono state attinte sono alquanto frammentarie e contraddittorie, perlomeno per quanto concerne le sue " vere origini".

Tuttavia grazie ad alcuni resti appartenenti alla preistoria si può ipotizzare, così come è avvenuto per altri paesi, che la presenza di vita umana in alcune località del territorio di Statte antecede ogni sorta di ricordanza storica e di tradizione risalendo addirittura all'epoca paleolitica. In queste località sono stati rinvenuti, infatti, sepolcri a tumulo con ossa umane e reliquie risalenti all'epoca neolitica.

Nella nostra zona di Leucaspide, particolarmente ricca di tali resti e di incantevole bellezza naturale, tali sepolcri, conosciuti col nome di dolmen, che secondo l'etimologia greca vuol dire grande pietra, segnano il percorso della civiltà preistorica.

Sempre a Leucaspide nel 1884 fu rinvenuto dal professor Luigi Viola, primo direttore del museo di Tarranto, un maestoso dolmen formato da quattro grosse pietre componenti un quadrato ricoperto da un grande lastrone (la descrizione fu pubblicata da una inglese, la signorina Ross).

Un pò più lontano, presso il podere di Accettulla, se ne rinvenne un altro. A Leucaspide però si trovarono insieme a frammenti di ossa umane, vasi grandi e piccoli, fini e grossolani, di una ceramica color marrone, grigia e nera. Ma il pezzo più importante della

ceramica di questo dolmen è una tavola di libagione (una sorta di ceramica funebre religiosa dei pagani la quale serviva a spargere alcune gocce di un liquore contenuto nella patera, vaso circolare concavo posto sopra un'altare, o sulla testa del defunto, o sopra la mensa dopo averlo assaggiato) appartenente alla fine dell'epoca neolitica o all'inizio dell'età del bronzo (che si allaccia ai tempi storici propriamente detti).

Il 26 giugno 1903, sempre dallo stesso Viola e dal suo collaboratore, il dott. Mosso, nella contrada di Statte, denominata PIAZZA DEL LUPO, fu rinvenuto parecchio materiale neolitico. Il nome Piazza del Lupo deriva dal fatto che in quella zona si nascondevano i lupi che insidiavano gli agnelli. Furono così scoperti frammenti di ossa umane. Il terreno presentava qua e là buche ripiene di terra vegetale dentro le quali verdeggiavano macchie e cespugli di alberi di conifere. I due archeologi si trovarono così sul margine della gravina dove furono sorpresi dalla presenza di una fessura sul terreno calcareo profonda quasi 40 metri e nella quale vi scorreva un piccolo ruscello. Qui vi trovarono tra i cocci due raschiatoi di selce scura ed un'accetta di rame (oggi nell'attuale museo di Taranto).

Tale scoperta fece supporre la penetrazione delle prime armi di rame in mezzo a gente che si era solo servita di armi di pietra.

Inoltre risaltò un altro particolare: i resti trovati nella Piazza del Lupo erano simili a quelli tro-

vati nel dolmen di Leucaspide e con quelli delle stazioni neolitiche dell'Italia settentrionale, specialmente con la stazione di Alba in Piemonte.

Sempre a Leucaspide cresceva abbondante ogni sorta di piante e di animali e qui l'uomo giunse alla primordiale agricoltura e all'allevamento del bestiame.

Già questa gente abitava le numerose grotte e caverne di cui il territorio era ricco.

In seguito queste stesse grotte furono abitate da colonie di Messapi che da Taranto, spinte dal desiderio di trovare luoghi più fertili e non ancora sfruttati, giunsero fino alle colline di Statte formandovi così il primo nucleo stabile.

Con la venuta dei Romani Statte divenne un luogo di villeggiatura grazie alle sue risorse naturali quali ad esempio le acque del Triglio, tant'è che uno di loro, STAZIO, ufficiale dipendente del grande maestro di guerra CRISPIUS, vi costruì la sua villa dove con i suoi parenti, gli amici e le matrone romane, si tratteneva dando ricchi banchetti.

In seguito sorsero altre ville ed altri Romani colonizzarono il Paese.

Lo stesso nome STATTE, secondo una delle ipotesi, deriva da "STATII RUS", cioè campagna di Stazio.

Probabilmente questo episodio rientra nella leggenda, ma rende bene l'idea di come e quanto Statte fosse ambita dai nostri avi.

Con la caduta dell'Impero Romano ad opera dei barbari (i Vandali nel 456, i Greci nel 476, i Goti nel

15

553, i Longobardi nel 556, i Saraceni nell'836), anche Taranto subì un ovvio declino e con essa Statte, tanto è vero che tutto cadde in uno stato di abbandono fino a quando un nuovo avvenimento lo fece rinascere: l'avvento dei Monaci Basiliani.

Nel secolo VIII scoppiò in oriente un movimento religioso che fu fatale al culto e all'arte cristiana e scosse per 116 anni (726-842) profondamente la società civile e religiosa. Tale avvenimento in alcuni momenti assunse il carattere di vere e proprie persecuzioni feroci per la tendenza degli imperatori bizantini a sdotto- torare e a legiferare sulle questioni della Chiesa. L'apposizione di sacre immagini trovò così in oriente il terreno propizio per provocare l'inizio dell'arianesimo che stabilì continui contatti con i centri giudaici e con le popolazioni maomettane, tutti contrari verso il culto delle immagini. Si accusavano i Cristiani di neopaganesimo e quindi di idolatria dimenticando che la Chiesa sapeva ben distinguere la materia della figura dal Prototipo a cui si riferiva e che la venerazione non si fermava alla statua o al quadro come ad un oggetto magico e divino "l'idolo" ma trasvolava gli esseri supremi e santi che raffigurava.

I Monaci Basiliani concepirono così l'idea di sfuggire alle feroci persecuzioni degli imperatori Leone Isaurico(716-741) e Costantino Copronico(741-775), per cui intere colonie di Monaci Bizantini si rifugiarono nei tanti luoghi reconditi dell'Italia meridionale.

Questi Basiliani, fedeli cioè a San Basilio, tro-

varono rifugio così anche nelle nostre numerose grotte dove officiavano i riti sacri.

Ancora oggi sono visibili in quasi tutte tali grotte i caratteristici loro affreschi. Particolari sono a Statte gli affreschi della cripta di San Michele Arcangelo a Leucaspide, della cripta di San Cipriano o San Giuliano, di Sant'Onofrio.

Dopo la distruzione di Taranto ad opera dei Saraceni (927) i Monaci Basiliiani accolsero i pochi scampati tarantini da quell'eccidio cedendo loro i nascondigli più reconditi di Statte.

Così si vennero a formare nuclei di agricoltori e di censuari attorno a queste grotte ed ai monaci che infondevano l'amore per la fede ed il lavoro. Nacque così forse il primo vero villaggio dal nome Statte.

Dai documenti risulta che un casale dal nome "Statte" esisteva già intorno al 1378 ed apparteneva ai principi di Taranto.

Non era ancora un agglomerato cittadino, ma un feudo rurale con la popolazione sparsa per le campagne dell'agro senza un vero punto di riferimento coagulante: un palazzo feudale o una chiesa particolare. In questo documento del 1378 Statte veniva indicato appunto come "casale".

Tra il XIV e il XV sec. si hanno notizie di feudatari che hanno posseduto in tutto o in parte il feudo di Statte: Giuseppe De Stella, Luigi D'Acaja, Goffredo De Ugone.

Nell'ottobre 1445 il principe di Taranto Giovanni

Antonio Del Balzo Orsini concesse il feudo a Patrizio Riccardo De Alghetitiis la cui famiglia lo possedette per oltre un secolo.

In un elenco del 13 novembre del 1508 troviamo sempre elencato tra i casali quello di Statte.

Ormai nel 1500 il punto di riferimento e di aggregazione era rappresentato da un castello che i De Algheritiis avevano fatto costruire sulle pendici di un'altura che guardava un canale, che prenderà in seguito il nome di "Canale della Zingara".

Tra il 1553 e il 1730 il feudo cambierà diversi proprietari passando dai Dòmini Roberti ai Cappello, ai Sansonetta, ai Carducci Agustini. Nessun rappresentante di queste casate abitò il castello dei De Algheritiis, cosicchè il XVII sec. fu caratterizzato da un lento spopolamento del casale, conseguenza dell'abbandono del castello. Si lasciò il Canale della Zingara e ci si ritirò nelle più munite e sicure masserie dei dintorni. Lo stato di abbandono del casale interesserà gran parte del secolo successivo.

Intanto nel 1730 la nobile famiglia martinese dei Blasi subentrò nel dominio del feudo rurale di Statte acquistandolo dal marchese di Campomarino Francesco Marulli.

Con la baronia dei Blasi la storia del feudo volterà pagina e inizierà una nuova epoca per i contadini stattesì. Attraverso vari acquisti i Blasi consolidarono sempre più il possesso del feudo, estendendone anche la consistenza terriera.

Una vera e propria svolta si ebbe comunque con la

decisione dei Blasi di costruire a Statte un palazzetto dove ritirarsi in alcuni periodi dell'anno. In questo palazzetto avrebbero anche costruito una cappella dedicata alla Madonna del Rosario il cui culto si era andato diffondendo tra i contadini della zona.

Si realizzavano così le premesse necessarie per il ripopolamento del Casale: il palazzo padronale è un luogo stabile e decoroso per le pratiche religiose.

Il ripopolamento del Casale risale infatti agli ultimi decenni del XVIII secolo. Dopo le leggi napoleoniche dell'1806 concernenti l'eversione della feudalità, la Baronia dei Blasi venne sempre più decadendo, anche a causa di vicende familiari poche fortunate. Già prima dell'Unità d'Italia molte vendite di consistenti quote del feudo a vicini possidenti erano state effettuate dai Blasi. Quote più piccole di terreni da coltivare o su cui costruire erano state acquistate poi da privati.

Statte nel 1860 ha poco meno di 550 abitanti, secondo il censimento generale dell'anno successivo. Il tasso di crescita sarà comunque costante e il Paese in circa 100 anni non registrerà cifre di emigrazione tali da compromettere la tendenza positiva della crescita demografica. Abbiamo i dati decennali fino al 1951: 1861: 550; 1871: 1020; 1881:1684; 1901: 1845; 1911: 2630; 1921 : 3327; 1931: 4200; 1951: 5000.

Tra la fine del '700 e la prima metà dell'800 cinque erano gli appuntamenti religiosi più solenni dell'anno: la Novena di Natale; le funzioni del Giovedì e Venerdì Santo con predica della Passione e Messa Solenne il giorno di Pasqua. Poi vi erano tre feste devozionali: a San

Giuseppe, All'Addolorata e al Rosario. In tutte e tre le feste si teneva anche la processione. Le prime due processioni sono poi scomparse col tempo.

Dei problemi della piccola Borgata spesso si occupava il settimanale di Taranto "Voce del Popolo", denunciando un senso di abbandono da parte dell'Amministrazione Comunale di Taranto dalla quale dipendeva. Gli Stattesesi si lamentavano della condotta medica che c'era e non c'era; della strada provinciale Taranto-Statte-Crispiano che diventava ogni giorno più impraticabile; del camposanto che dal 1896 non c'era più nel senso che il Comune non dava più il permesso di seppellire in quello che ancora oggi chiamiamo "cimitero vecchio". Lunghe fila si era poi costretti a fare davanti alle due fontanelle che il Comune era riuscito a installare a Statte tra il 1870 ed il 1890. Questi i problemi più urgenti di quegli anni.

La nuova Chiesa fu inaugurata il 28 ottobre del 1900 dall'Arcivescovo Pietro Jorio. Nel giugno 1902 si registra un primo sciopero nella storia del Paese: i contadini chiedevano un aumento di salario. Il Sindaco di Taranto riunì allora i maggiori proprietari di Statte: Carducci, Cacace, Tamburrano, De Tullio, Iacaita, i quali accettarono di accordare un aumento. Lo sciopero era durato appena un giorno ma aveva avuto l'onore delle cronache dei giornali. Nel 1905 fu nominato dall'Arcivescovo Jorio il primo parroco di Statte; Don Francesco Zaraga appena venticinquenne ma molto colto e già professore di seminario.

Venne la prima guerra mondiale ed anche Statte contò i suoi morti così come festeggiò la vittoria. Con il ritorno alla normalità si rinse a pensare ai problemi non risolti. Nel 1919 era in progetto una tranvia elettrica Taranto-Martina e il delegato Giuseppe Grano aveva avuto assicurazioni dalla società costruttrice che la linea avrebbe servito anche Statte e Crispiano. Sono anni molto difficili quelli del primo dopoguerra per tutta l'Italia, per Taranto, per la nostra piccola realtà. I problemi sociali ed economici vengono sempre più a galla; affiora soprattutto l'insofferenza del ceto operaio e contadino. La realtà sociale di Statte aveva subito qualche cambiamento, si era in un certo senso dinamicizzata e diversificata. Infatti diversi stattatesi lavoravano come operai nel regio arsenale militare e nei cantieri navali "Franco Tosi"; non vi erano più quindi soltanto contadini e artigiani.

Molto attive erano nel paese la Lega Socialista e l'annessa Camera del Lavoro. Ambedue erano dirette da Leonardo Cafuoti. La Camera del Lavoro si interessava soprattutto delle condizioni di lavoro e sfruttamento dei contadini che lavoravano nelle campagne e masserie vicine.

Gli echi di una volontà di rinascita sociale ed economica dopo la brutta parentesi della guerra si facevano sentire anche a Statte.

Alcuni stattatesi compresero che unendosi si sarebbero potute affrontare meglio le difficili condizioni economiche del momento.

Furono così fondate due cooperative di consumo.

La prima il 29 aprile 1920 con atto del notaio Mazzilli di Taranto, che prese il nome di " Società Anonima di Consumo Popolare" sorta per la fabbricazione ed acquisto di generi alimentari con durata decennale. La seconda si costituì il 18 settembre 1920 sempre per atto del notaio Mazzilli col nome di "Cooperativa Veritas" e si prefiggeva la lavorazione di terre demaniali incolte. Dopo la guerra il giornale "Voce del Popolo" continuò a farsi interprete dei desideri degli stattesi. Il problema del cimitero non si era ancora risolto; la farmacia difettava, così come difettava la nettezza urbana; mancava il telegrafo, per non parlare della solita impraticabile strada Taranto-Statte-Crispiano e della cronica mancanza d'acqua.

Nel 1930 venne costruito l'attuale ponte sul Canale della Zingara che eliminava così lo sconceso percorso nella gravina per raggiungere la nuova stazione ferroviaria.

Così come era avvenuto nel primo dopoguerra , anche nel secondo la volontà di rinascita degli stattesi si espresse nella costituzione di società cooperative. La prima è del giugno 1945, sorta appena due mesi dopo la fine del conflitto in Italia con il nome di "Cooperativa di Consumo e Produzione del Popolo" col fine di combattere il mercato nero; l'altra l'anno seguente col nome di " La Concordia" che si prefiggeva di promuovere il benessere materiale e morale dei soci. Gli anni '60 erano ancora lontani e se le difficoltà del dopoguerra furono dure a Taranto figuriamoci a Statte. Tuttavia il paese non si spopolò per l'emigrazione; il fenomeno fu certamente presente ma non nelle paurose

proporzioni di altri paesi del Mezzogiorno.

La costruzione del quarto centro siderurgico portò anche nella nostra borgata i benefici legati allo sviluppo industriale; e con essi i problemi sociali conseguenti.

ASPETTI TERRITORIALI-URBANISTICI-AMBIENTALI DI STATTE.

Statte ha una superficie di ha.6.557ca(la provincia di Taranto possiede ha.243.677) ed una popolazione di ca. 18.000 abitanti.

Il terreno sul versante meridionale é pianeggiante, coltivato prevalentemente ad oliveto e mandorleto; il versante settentrionale, irregolare, attraversato da una gravina, sale verso i primi contrafforti della Murgia . Alla coltura dell'ulivo, del mandorlo e della vite si alternano i pascoli e qualche zona boschiva.

Di andamento praticamente pianeggiante, il territorio di cui si tratta é cerniera di confine fra tre Comuni della provincia jonica: Taranto, Crispiano, Massafra, an che se, per il vero, con questo ultimo Comune non conserva oggi che legami storici e geografici. Questo territorio di cerniera, complessivamente per circa 6.500 ha., é in buona parte interessato dalle gravine della Amastuola, di Triglie, di Accetta Piccola e di Leucaspide, gravine che nel loro insieme costituiscono l'elemento caratterizzante di tutto il territorio, rappresentandone, di certo, l'aspetto paesaggisticamente più rilevante. Proprio a queste gravine (che altro non sono se non depressioni del suolo di origine carsica) é intrinsecamente legata la nascita e la storia di questa borgata tarantina; infatti, le grotte naturali, che numerose ne caratterizzano le sponde, sia per la presenza delle acque delle sorgenti di Triglie che scorrevano sul fondo, sia per la presenza diffusa di una flora e di una fauna tipicamente silvestre, hanno costituito un naturale richiamo all'insediamento dell'uomo primitivo e una premessa fonda

damentale per una sua permanenza abituale. Di tanto sono testimonianza i ritrovamenti archeologici avutisi lungo lo sviluppo geografico delle gravine tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo.

Le gravine sopraccitate racchiudono imponenti bellezze naturalistiche e paesaggistiche e confluendo l'una nell'altra a formare una grande Y costituiscono naturale supporto di una fitta vegetazione a carattere boschivo, vera e propria riserva naturalistica, ultima risorsa del patrimonio "Natura" che fortunatamente non è stato compromesso del tutto ancora; lo scempio ecologico è infatti limitato per ora ad una mastodontica manomissione plano-altimetrica ed ecologica della sponda orientale prospiciente la masseria Leucaspide (discarica ILVA), ed a irrinunciabili attraversamenti di condotte d'acqua di interesse interregionale (Sinni e Pertusillo). E ora, ultimamente, dall'attraversamento di superstrade (vedi l'attuale costruzione nei pressi della masseria Guarnieria sud) inutili grandezze di opere pubbliche che ugualmente strapperanno un lembo di territorio del patrimonio "Natura" per darlo in pasto alla "Modernità".

Al vecchio nucleo costituito da case di contadini ad un solo piano, bianche, si sono aggiunte via via nuove abitazioni a ville abitate per lo più da Tarentini o forestieri che lavorano nell'area industriale.

Vale la pena soffermarsi sul Centro Antico di Statte che ha sempre avuto nel cuore del paese un ruolo importante. E' questo ovviamente il primo agglomerato urbano scelto da necessità pratiche di una vita antica e contadina

dei nostri padri, certamente vissuta con problemi anche urbani e sociali.

Questo agglomerato dal lato storico e sociale ora é in eccezionale degrado e non possiamo cancellarne l'esistenza fisica ma, con intelligenza e tecnica dobbiamo intervenire con restauri conservativi e statici, reintegrandone la vita stessa al resto del paese. Non possiamo lasciarlo alla deriva fino alla sua totale sparizione. Cancellerebbero una parte della nostra storia che non potremmo più passare alle generazioni future. Vedi il Castello della Zingara di cui non resta più traccia se non nella memoria degli anziani del paese. E'doveroso avere cura delle cose del passato che sono una lezione di vita per una civiltà sensibile e sana.

Teniamo presente la Carta di Gubbio del Settembre 1960 per la salvaguardia e il risanamento dei Centri Storici, prima enunciazione di una serie di principi in gran parte tutt'ora validi. Essa proponeva il consolidamento delle strutture degli edifici, l'eliminazione di recenti sovrastrutture dannose per l'ambiente, la ricomposizione delle unità immobiliari per ottenere abitazioni funzionali ed igieniche, la restituzione di spazi liberi a orto e giardino, l'istituzione di vincoli di intangibilità. Siano d'esempio interventi in Centri Antichi e Storici quali: quelli di Ravenna, di Bologna, di Milano e della stessa Taranto che ha un cantiere aperto e vasto per il restauro della "sua" pagina di storia urbanistica-architettonica. Perché tutto questo non resti nel libro dei sogni e viva una politica del territorio

che consideri i Centri Storici come elementi fondamentali di riequilibrio delle città e del territorio stesso nel suo insieme!

Sopra il paese, in collina, è stato costruito un villaggio residenziale, formato da un complesso di ville unifamiliari e bifamiliari, tutte di buon livello ma prive di tutte le strutture sociali per un vivere civile.

A Nord di Statte, nella zona quote del Barone fu individuata dal P.R.G. del 1974 un'ampia superficie per la edilizia residenziale pubblica Legge 18/4/1962, n°167. La Legge parlava di Piano di Zona da destinare alla costruzione di alloggi di carattere economico o popolare, nonché alle opere e servizi complementari, urbani e sociali, ivi comprese le zone a verde pubblico.

E' sorto un agglomerato di palazzi, senza avere propri servizi complementari, urbani e sociali. Questo "Quartiere" vive una vita a sé, anzi, è relegato in una periferia che non avrà mai vita se non dopo eccezionali interventi anche di carattere urbanistico e sociale per legarla al resto del paese di Statte.

Il disegno di una città è un continuo ampliamento di un unico programma e mai un intervento isolato come appunto la zona 167 di Statte. Infatti, ancora oggi, dopo molti anni dalla nascita, questo eccezionale "Quartiere", che è circa 1/3 dell'intera popolazione di Statte, e quindi una popolazione numerosa rispetto a quella dell'intero paese, ancora non si integra e resta ghetto. Solo un pullman unisce questo quartiere al resto di Statte, mentre, esso manca di tutte le opere e servizi pri-

mari previsti dalla Legge e mai realizzate.

Statte é stato inserito per la prima volta in un Piano Regolatore nel 1954 a cura degli architetti A.eG. Calza Bini che considerava il piccolo nucleo urbano antico e ne prevedeva l'ampliamento. Interessava l'edilizia esistente, l'edilizia bassa e media, il verde pubblico e privato, edifici ed impianti pubblici, la zona agricola ed ortofrutticola. Questo Piano Regolatore non é mai stato usato seriamente per l'ampliamento dell'allora borgata di Statte; era solamente un completamento di un lavoro richiesto e già da allora continuamente si é ampliato in modo irregolare.

Successivamente a questo Piano Regolatore, che mai ha funzionato, il Comune di Taranto adottò un altro Piano Regolatore redatto dal suo ufficio tecnico che porta la data del 2/2/1971. Anch'esso interessava l'edilizia bassa a schiera, media, il verde pubblico, il verde privato, impianti pubblici, chiese, impianti sportivi e ovviamente l'edilizia esistente. Questo Piano ha stravolto totalmente quello del Calza Bini ed era più un Piano di fantasia tecnica che non un Piano scientificamente progettato.

Ugualmente al Calza Bini non ha mai funzionato del tutto anche perché sia in questo che nell'altro non era presente nel territorio l'anima, la mano, la mente del progettista. Tutto questo appare evidente leggendo la produzione grafica di questi Piani. In questo periodo, e copriamo già anni che vanno dall'immediato dopoguerra alla conclusione dell'eccezionale "avvento industriale", questa piccola borgata é cresciuta prima piano poi a dismisura

proprio per le richieste continue di abitazioni dai costruttori di quel mare di acciaio e cemento che si chiama ora Ilva.

Genovesi, torinesi, romani, francesi, tedeschi, calabresi e siciliani hanno intasato questo piccolo centro, ne hanno occupato anche i sotterranei, le grotte, ogni vano perché "costruivano" il quarto centro siderurgico.

Noi abitanti inorriditi, ne abbiamo subito l'esplosione disordinata anche perché mai potevamo partecipare ad una minima programmazione del territorio. In questo periodo Statte, da poche migliaia di abitanti è salito a decine di migliaia di abitanti con uno stravolgimento urbanistico, territoriale, sociale ed economico. Mai è stato un vero centro, sempre per questi eventi e per l'incuria del Comune capoluogo esso è cresciuto in modo disordinato.

Nel 1974 il Comune di Taranto rese valida la variante generale del Piano Regolatore Generale a firma dell'Ing Vinciguerra e dell'Arch. Barbin. Esso con più mente tecnica ed urbanistica considerò il territorio di Statte, anche se, eccezionalmente, riversò sul territorio ampissime zone per 167, zone per parchi-giochi-sports e zone di interesse collettivo. Questo perché nell'ampio studio del territorio del Comune di Taranto Statte era quota parte dello stesso e veniva calibrato anche con gli "Standards".

E' abbastanza noto lo sviluppo urbanistico che anche questo Piano ha portato a Statte: non funzionava, non fun-

ziona e non funzionerà mai. Eppure sono già passati 16 anni e i problemi del territorio ancora restano uniti già a quelli del Calza Bini e dell'epoca precedente. Certamente la mancanza di una Amministrazione locale ha sfaldato e stravolto un territorio interessante dal lato storico, geografico (vedi Legge Galasso in proposito). In questo periodo, non avendo neanche la delicata e sensibile presenza degli Amministratori di Lisbona, c'è stato l'autocostruzione selvaggia, nata dalla necessità di una casa propria.

Vaste estensioni del territorio sono state selvaggiamente lottizzate abusivamente (vedi la zona Carducci, Zap-palanotte, Barone, Montetermiti), si sono costruite ca-se unifamiliari o bifamiliari con forze proprie e con materiale comprato ed usato dagli stessi abitanti.

Ne è nata una marea di case da finire, da rifinire, senza strade, senza acqua, senza fognatura, senza luce, senza alcun servizio pubblico e sociale. Una zona che avrà bisogno di decenni per regolarizzare, per completare, per annettere sianche socialmente al vecchio nucleo anti-co che già aveva problemi di esistenza; paesaggistica-mente s'è visto piovare addosso tutti questi problemi di natura urbanistica e mai ha visto presente il Comune ca-poluogo, a cui esso legalmente apparteneva, a qualche ten-tativo di correzione del territorio. Basta seguire l'iter di un progetto di una casa unifamiliare per capire che questa terra non ha vita facile anche sotto questo aspetto.

Il Comune di Taranto ha redatto un Piano-Programma del verde pubblico che è stato interessante dal lato pro-

gettuale. Gli interventi dovevano essere fatti per il triennio '88-'90 ed avevano in programma capitoli come il Parco Naturale di Statte, il Parco Archeologico Acquedotto del Triglio, il Parco di Todisco e Parco Naturale Attrezzato di Grindesi.

Tutte cose belle ed interessanti ma tutte cose che sono rimaste solamente sulla carta perché non c'era, come non c'è quel collante e quella molla che si chiama interesse alle cose proprie. Impassibili si é presenti a queste "trasformazioni" del territorio.

E parliamo della zona urbana fuori dal centro, vasti terreni sono stati abusivamente occupati da capannoni per l'industria che vivono una vita propria, scollati dal centro di Statte e di Taranto, devastando le zone limitrofe e creando isolate costruzioni che avranno bisogno di più interventi per integrarli nel territorio medesimo. Anche questi territori già compromessi da capannoni potrebbero in un contesto diverso essere fonte di crescita economica per qualsiasi "centro" anziché emarginati. In una politica seria e serena del territorio, che é alla base di ogni sviluppo sociale, qualsiasi amministratore che vive potrebbe fare un fiore all'occhiello di queste zone periferiche, economicamente interessanti.

L'industria, il commercio, sono la spina dorsale di ogni scenario territoriale; qui, invece, é abusivismo nell'abusivismo con incurie e tante preoccupazioni: non ci può essere vita serena. Questo volo appena descritto, con la assenza voluta di dati, tabelle illustrative, diagrammi che abbiamo tra le nostre cose ma che non mostriamo spe-

riamo esseri stati abbondantemente chiari per dimostrare la situazione reale del territorio, di quel territorio che amiamo perché nostro e che vogliamo a tutti i costi curare con le nostre mani, con la nostra intelligenza e con il nostro cuore.

AMBIENTE

Noi abbiamo il dovere di difendere e salvare la natura che circonda la nostra Statte.

A tal proposito teniamo presente la legge n. 1497 del 1939 che all'art. 1 elenca le cose che interessano e che bisogna difendere : le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica; le ville, i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza; i complessi dicose immobili che compongono un caratteristico aspetto a-vente valore estetico e tradizionale; le bellezze pano-ramiche considerate come quadri naturali e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si gode lo spettacolo di quelle bellezze.

Fra i nostri beni da difendere, non possiamo dimenticare l'enorme polmone di verde che era la nostra Pineta fino a 30 anni fa.

L'art. 9 della costituzione della Repubblica dice:

"La repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio artistico della nazione " .

Ricordiamo che Franklin D. Roosevelt disse che la ci

viltà di una nazione può essere valutata anche solo dal modo in cui gestisce i propri parchi.

La legislazione nazionale con la legge Galasso (n. 431 dell' 8.8.1988) ha posto sotto tutela il 20% del territorio nazionale.

L'eccezionale area che comprende la pineta di Statte con la masseria Todisco, masseria Capo canale, masseria Giranda, masseria Grindesi, casina Bianca e con le gravine di Mazzaracchio e Capocanale, con la eccezionale superficie di circa 1100 Ha che la restanterigoglio sa vegetazione di pino d'Aleppo, macchie di lentisco, O leastro, Cisto, Scilla, Rosmarino, Origano, Rovo, Biancospino, Edera, Salsapariglia, Caprifoglio e altre piante, possono dar luogo a un Parco Naturale Attrezzato . L'architettura rurale di queste masserie, costituisce un'emergenza paesistica di notevole interesse culturale e storico che merita un'immediata ristrutturazione ed utilizzazione. E' realmente una "Scenario di interesse paesaggistico eminente".

Le masserie suddette sono quelle entro le cinta di questo Parco. Quelle di una certa importanza e situate fuori sono: mass.La Felice, S.Teresa, del Carmine. La più bella tra tutte é la masseria di Tudisco i cui primi nuclei risalgono al secolo XI°. Organizzato intorno ad un sistema a "corte chiusa"e appartenente ai conti D'Ajala, gente di gusto e di grande cultura, che abbellì tutte le masserie tra cui anche quella di S.Teresa, con sarcofaghi, colonne, oasi di palme; la masseria di

Tudisco divenne una stupenda ricostruzione medievale si mile ad un castello merlato, dotato di garitte pensili e di vari elementi difensivi che, insieme a tutte le al tre abitazioni circostanti, formarono un vero e proprio villaggio medievale .

La mass.S.Teresa apparteneva all'ordine dei cavalie ri di Malta, comprende magazzini con le stalle e la ca sa padronale. I due fabbricati sono abbelliti da archi di grosse dimensioni, mentre le palme e i pini dominano il viale d'accesso.

Le bellissime gravine di Mazzaracchio, con i suoi tre bracci, di cui quello di sinistra é il piú notevole per la ricchezza della flora.

Le grotte naturali di Capocanale e Grindesi sono di ammirevole bellezza, cosí come quella preistorica di S. Angelo, paragonata ad un girone dantesco per le sue ot to sale disposte ad anello.

Le chiese rupestri di S.Onofrio che é nel Parco. Es sa fu costruita scavando nella roccia tufacea nel XII° secolo dai monaci basiliani e poi la bellissima chiesa rupestre di S.Giuliano.

In questo volo rapido, che meriterebbe però una piú approfondita trattazione, non possiamo dimenticare lo Acquedotto del Triglio per l'approvvigionamento della acqua ad uso potabile sia a Statte che a Taranto.

Ancora oggi gli archi fiancheggiano la strada che da Stat te porta a Taranto. Le sorgenti di questo importante acquedotto erano sei: Bocca ladrona, Lazzarola, Rosa Marina, Lezza, Miola e la piú vicina a Statte Monte Specchio.

Le sei sorgenti alimentavano un grande invaso. Quasi tutto il condotto corre sotterraneo per uscire fuori alla altezza della mass. La Riccia. Pozzetti agiscono da sfiatatoi per il condotto. Il Dal Lago afferma che l'origine dell'acquedotto debba farsi risalire all'epoca greca. Forse ora inizieranno i lavori per il restauro grazie al l'interessamento di Italia Nostra.

Per poter tutelare questo immenso patrimonio urbanistico-ambientale e culturale, innanzi descritto, é necessario disporre di un potere locale che adotti un programma di interventi generali che comprenda tutto il territorio di Statte ed avvalendosi, però, questa volta di tecnici che conoscano bene le realtà di Statte. Tali interventi se avviati a realizzazione potranno mettere in moto un meccanismo di attività economiche, non ultima quella turistica, che darebbero un forte e prepotente impulso all'economia locale che da anni vive una fase di stagnazione e di grave crisi occupazionale .

ORGANIZZAZIONE SERVIZI COMUNALI ESISTENTI A STATTE

I Servizi Demografici.

Dei servizi demografici fanno parte lo stato civile, l'anagrafe, l'elettorale e la leva.

Fino a qualche anno fa, quando Statte era ancora una delegazione municipale, questi servizi venivano effettuati tutti, poi, piano piano, in maniera quasi indolore Statte ha perduto la sua municipalità, per diventare una circoscrizione della città, perdendo alcuni servizi essenziali quali la leva e l'elettorale che sono ritornati a Taranto.

Anche il servizio d'anagrafe é peggiorato perché accentrato rispetto al passato, per cui tutte le variazioni di domicilio, di matrimonio, di nascita, di morte, mentre venivano prima effettuati a Statte e poi comunicati al centro, con l'istituzione delle schede meccanografiche, vanno prima inviate all'anagrafe centrale, dove si fermano per vari mesi, causando forti disagi ai cittadini che hanno bisogno di documenti aggiornati.

Se Statte fosse invece un Comune Autonomo, avrebbe una variazione anagrafica nel giro massimo di 2 giorni rispetto al minimo di 2 mesi di oggi.

Anche per lo stato civile il problema é simile, se non più grave, in quanto tutte le nascite che avvengono in ospedale e in clinica, cioè in città, non possono essere trasferiti a Statte, in quanto ricadono nella città di Taranto, per cui i cittadini per avere un certificato di nascita debbono recarsi nelle varie sezioni di Taranto con i disagi immaginabili.

Se la nostra borgata fosse un Comune Autonomo, tut-

te quelle nascite verrebbero trascritte qui a Statte e lo stesso avverrebbe per le dichiarazioni di morte e per ogni altro atto di stato civile.

La Polizia Urbana.

La polizia, secondo le funzioni che assolve, si ripartisce in polizia amministrativa e in polizia giudiziaria.

La polizia urbana, che per legge deve attendere a molti servizi della vita pubblica, conta oggi un organico di poche unità (1 sottufficiale e 4 vigili urbani) suddivisi nei due turni giornalieri a fronte di circa 18.000 abitanti della borgata. Dalle ore 20.00 la borgata resta sprovvista di qualsiasi tipo di vigilanza.

Per tutti gli altri servizi comunali, dalle prati che edilizie a quelle annonarie, ecc. i cittadini di Statte sono costretti a recarsi a Taranto con tutti i disagi che questo comporta sia di tipo economico che di tempo.

SERVIZI ESISTENTI SUL TERRITORIO DI STATTE

- RETE IDRICA E FOGNANTE -

L'attuale rete idrica e fognante esistente copre soltanto una parte del territorio di Statte.

Le uniche zone servite da questi servizi, in modo però insufficiente sono:

- il Centro Storico;
- la Zona 167;
- la Zona del Villaggio Mantello (servita solo in parte);
- la Zona di via San Francesco (servita solo in parte);
- la Zona circostante la Chiesa del S. Cuore (servita solo in parte);
- la Zona Stazione ed oltre ferrovia (servita solo in parte);
- la Zona Residenziale servita soltanto da una rete idrica le cui risorse provengono da due pozzi artesiani e da un tronco di rete proveniente dal Comune di Crispiano.

Le restanti zone (DE SINNI-CARDUCCI, Via Taranto, Via per Martina, Mercato Coperto ed altre), sono completamente o quasi completamente prive di tali servizi.

Durante e dopo la costruzione di alcuni tronchi

fognanti, si sono verificate alcune incongruenze, come per es. nella costruzione del tronco relativo alla zona I67, non sono stati consentiti allacciamenti dei privati esistenti lungo il suo tracciato.

Allo stesso tronco inoltre, non sono stati previsti neppure allacciamenti di pubblica utilità, (vedi il Mercato Coperto, vedi il problema che crea la voluminosa massa d'acqua che in caso di pioggia, si raccoglie in fondo a Via Mercadante nei pressi della ferrovia.

Questa grande quantità d'acqua, percorrendo un canale in parte a cielo aperto, raggiunge la gravina del ponte, passando anche sotto alcune costruzioni che affacciano in parte su Via Castello provoca, allagamenti di locali seminterrati e danni alle costruzioni stesse.

Gli unici interventi fatti nell'ultimo decennio, dall'Ente preposto alla rete idrica e fognante sono stati:

- il raccordo alla rete esistente della Zona I67;
- piccoli interventi (come prolungamenti) nella zona di Via Castello versante Stazione-Ferrovia;
- prolungamento tronco su Via Vivaldi (Chiesa S. Cuore), peraltro non completato o meglio, costruito non conforme a quanto previsto dal progetto;
- qualche allacciamento di privati che dopo lunghissime attese hanno visto esaudite le proprie

richieste.

Sebbene questi piccoli interventi abbiano trovato consenso tra la popolazione le cui proprietà si affacciano sul tracciato del tronco costruito, di fatto, non si è tenuto conto o non si è voluto tener conto di un fenomeno gravissimo che si è venuto a creare, cioè il sovraccarico della rete primaria esistente, fatiscente oltre che insufficiente.

A tale proposito occorre ricordare che l'Ente preposto, non ha tenuto in debita considerazione quanto segue: non si può pretendere che l'attuale rete primaria fognante, (compreso la vasca di depurazione nel suo complesso), a suo tempo progettata e costruita per soddisfare l'esigenza di una popolazione, il cui numero all'epoca non superava i 4000 abitanti, oggi, sia in grado di ricevere e smaltire agevolmente quanto effettivamente viene prodotto.

Da questa considerazione è facile giustificare il comportamento della rete fognante in caso di temporali che si verificano di tanto in tanto a Statte.

Lo spettacolo è deprimente, noto a tutti, dopo un normale temporale, specialmente su Via Taranto, si verifica la fuoriuscita dalla loro sede dei chiusini della rete fognante, lasciando fuoriuscire liquami ed acque putride che scorrendo a cielo aperto, oltre ad invadere pericolosamente la sede stradale, provoca l'incremento di insetti di varie specie portatori di

numerose malattie.

Pertanto a conclusione di quanto molto succintamente evidenziato, di fatto a nostro avviso, vi è la necessità di intervenire per regolarizzare, ampliare l'attuale rete primaria idrica e fognante primancora di provvedere agli ulteriori prolungamenti di tronchi anch'essi necessari.

- RETE TELEFONICA -

Statte, come anche il Quartiere Paolo VI, Talsano, Lama e S. Vito, telefonicamente sono collegate alla città di Taranto; tale collegamento, permette ai vari utenti di colloquiare tra loro mediante l'applicazione della semplice tariffa urbana.

Per i collegamenti con paesi limitrofi: (Crispiano, Massafra ed altri), gli utenti di Statte sono assoggettati alla tariffa a tempo prevista per collegamenti del tipo interurbano, il cui costo è specificato sull'elenco abbonati, in relazione alla durata e alla distanza.

Il servizio telefonico di Statte, come quello di tutto il territorio nazionale, è gestito dalla SIP., alla quale lo Stato ha affidato la concessione fissando alcuni obiettivi di pubblica utilità; tra questi il miglioramento della qualità del servizio.

Per centrare tali obiettivi, la SIP, opera su sca-

la nazionale indirizzando una parte dei propri investimenti al fine di avere una maggiore copertura del territorio, estendendo capillarmente la propria rete in cavo, in modo da poter soddisfare in tempi relativamente brevi, le numerose richieste che pervengono da ogni parte; mentre altri investimenti vengono fatti per migliorare la qualità del servizio, introducendo nuove tipologie di cavi, (come cavi a Fibre Ottiche), e nuove tecnologie (come centrali elettroniche).

In questo contesto occorre sapere che, sul territorio di Statte, l'attuale tempo medio dell'evasione delle domande, tranne casi particolari, rientra ampiamente nei tempi previsti dalla legge (ovvero 60 giorni circa).

Oggi la rete telefonica sul territorio di Statte è presente con una capillarità e capacità tale da soddisfare tempestivamente le esigenze dell'utenza.

Su tutto il territorio nazionale ed in modo più marcato a Statte, la rete telefonica è del tipo misto, ovvero composta da parte di rete sotterranea e da parte di rete aerea; tale promiscuità è da attribuirsi principalmente alla classica tipologia delle costruzioni esistenti nel paese che non consentono, data la scarsa densità telefonica per kmq., di effettuare lavori con tipologie di pose definitive.

A tale proposito, occorre precisare anche che, il rallentamento dello sviluppo edilizio in genere, svolge un ruolo negativo ai danni della SIP e degli utenti, in quanto, la mancanza di un piano edilizio visto a lungo termine, non permette alla SIP di progettare e costruire reti interamente sotterranee.

Sono previsti sul territorio di Statte interventi con una certa ciclicità il cui obiettivo è il miglioramento della qualità del servizio telefonico.

A conclusione di questa relazione, si vuole precisare principalmente ai cittadini di Statte, che il servizio telefonico non costituisce pericolo per l'Autonomia di Statte e che eventuali aumenti di tariffe saranno comunque stabilite dal CIPE e non già dai Comuni.

- RETE ELETTRICA -

Questo servizio presente sul territorio di Statte è proprietà dello Stato che lo gestisce attraverso l'ENEL.

Fino a qualche anno fa, l'ENEL, oltre alla gestione della fornitura elettrica ai vari livelli (industriali e privato) gestiva anche quella relativa alla pubblica illuminazione.

Data la lungaggine dei tempi attuati dai Comuni circa la manutenzione di quest'ultimo servizio, si ha

motivo di credere che il servizio di pubblica illuminazione a Statte non solo non verrà mai ampliato, ma non verrà nemmeno eseguita la normale manutenzione all'attuale rete esistente, peraltro scarsa, insufficiente ed obsoleta.

A tale proposito occorre sapere che tale servizio è completamente mancante in gran parte dell'abitato di Statte, specialmente nelle zone periferiche.

Il movimento per i cittadini di Statte, specialmente al buio, è un grosso problema, infatti la vita lavorativa (pensiamo ai cittadini che lavorano a turni), induce gli stessi cittadini a muoversi usando automezzi propri sia per lo spostamento che per farsi luce, evitando così danni alla propria incolumità (come ad esempio cani randagi).

Per quanto riguarda il servizio di base, l'ENEL negli ultimi anni ha provveduto a potenziare la propria rete elettrica interessando quasi tutto il territorio.

Nonostante questi interventi, in caso di temporali, immancabilmente si verifica l'interruzione, per alcune ore, della fornitura di energia elettrica.

Un tale fenomeno induce a pensare che, il potenziamento operato non sia stato sufficiente, oppure che, non sia avvenuto il completamento delle opere per cui il servizio, di fatto viene erogato usando ancora parte della rete vecchia esistente.

Come la SIP, anche l'ENEL subisce le conseguenze dovute alla mancanza di un piano di sviluppo edilizio capace di riaccendere tutto un sistema in termine sia di sviluppo che di lavoro e quindi occupazione.

Legato al problema edilizio vi è il fatto che l'ENEL, tranne casi eccezionali, da tempo non eroga più energia elettrica in favore dei privati così detti abusivi, il cui unico torto è stato quello di costruirsi una casa senza peraltro aspettare che il Comune o lo Stato provvedessero per loro.

La conseguenza logica per Statte è un fermo generale del servizio, ed il combustibile utile per riaccendere tutto il sistema è il superamento di questa fase di stallo esistente sul nostro territorio.

- RETE PER IL GAS METANO -

Questo esercizio è esistente su Statte e copre circa il 60% del nostro territorio.

L'esercizio di questo servizio è affidato ad alcune imprese che operano tramite concessioni, per conto dei Comuni interessati.

Infatti i Comuni commissionano alle suddette imprese la progettazione e la realizzazione delle opere necessarie per la distribuzione del Gas Metano che per la maggior parte viene acquistato da paesi esteri.

Nel nostro caso il Comune di Taranto ha dato im

concessione la distribuzione e l'esercizio del Gas Metano alla CAMUZZI GAZOMETRI.

A tale proposito nel nostro Paese, in questi ultimi tempi, abbiamo assistito ai lavori di posa di condotte sotterranee per la distribuzione del Gas Metano in alcune zone, infatti oggi, alcuni cittadini usufruiscono di questo servizio, mentre altri non sono stati ancora serviti.

Un simile servizio, peraltro di grande utilità, non venendo servito in tutto il paese, diventa penalizzante per quei cittadini che di fatto non possono usufruirne.

In effetti la rete di distribuzione da poco costruita a Statte non ha avuto un regolare svolgimento, perché contro ogni logica sono state servite alcune strade mentre altre no, senza peraltro trovare giustificazioni valide da fornire ai cittadini penalizzati.

- VIABILITA' - STRADE - MARCIAPIEDI - SEGNALETICA -

La gran parte delle strade Comunali e Provinciali di Statte, sono asfaltate, mentre le altre, specialmente quelle delle zone periferiche, sono ancora allo stato naturale, impercorribili a piedi, specialmente quando piove o quando è buio, in funzione anche della scarsa illuminazione esistente sulle stesse zone.

Tra le strade asfaltate, alcune sono prive anche di marciapiede per cui le stesse, costituiscono un pericolo per l'accesso dei pedoni ai negozi ed ai servizi commerciali in genere.

Il più delle volte, quei pochi marciapiedi esistenti costituiscono una sponda naturale allo scorrimento dell'acqua in caso di pioggia; in simile occasione, vi lasciamo immaginare cosa accade alle persone che sono in attesa di mezzi pubblici alle fermate.

A parte il fatto che nelle strade asfaltate manca la normale manutenzione, (infatti questa, viene praticata solo in parte durante il periodo preelettorale); occorre, su Statte un'intervento massiccio per portare tutte le zone ad un livello di viabilità accettabile.

Un altro fenomeno di rilevante importanza è la mancanza di segnaletica stradale, compreso anche la denominazione delle vie, ovvero dello stradario.

Nel centro storico poi l'ideatore dei sensi unici di circolazione, dev'essersi sforzato in modo spropositato per riuscire a creare una simile tortuosità.

Ultima considerazione anch'essa importante è quella che Statte è attraversata dalla linea ferroviaria (SUD-EST) la quale, di fatto taglia l'abitato di Statte in due parti; il collegamento

tra queste avviene attraverso due passaggi a livello.

Questo per i cittadini di Statte è un problema, in quanto, pensate cosa accade in caso di soccorso urgente quando i due passaggi a livello sono chiusi.

Per superare tale problema occorrerebbe costruire un cavalcavia nei pressi dell'attuale stazione.

Non possiamo sottacare, infine, un grave triste fenomeno che si verifica a Statte in occasione delle piogge. Tutte le strade di principale comunicazione si allagano in mancanza di una rete di ricezione delle acque piovane, obbligando le persone a rimanere nelle proprie case.

L'ECONOMIA E LA SOCIETA'

Statte è un paese come tanti, dove in un tempo poco lontano, si viveva di un' economia prevalentemente agricola e pertanto, legata come ovvio, al ciclo biologico della terra nell'alternarsi delle stagioni. Come tutti i paesi agricoli, lo sviluppo fu notevolmente lento ed assai marginale, ma, per converso, riuscì a mantenere inalterato lo stato di equilibrio tra le necessità della comunità e le opere pubbliche realizzate. Poco più tardi, e precisamente intorno agli anni '70, con l'insediamento dell'Italsider, ebbe inizio per Statte una nuova epoca che segnò il passo alla precedente, sia sotto l'aspetto sociale che culturale, ma più ancora, sotto l'aspetto economico. L'industria, infatti, assorbì quasi tutta la manodopera locale ivi compresa quella impiegata in agricoltura, creando, insieme alla elevazione del reddito procapite, un disequilibrio tale tra i settori, da costituire un grave fenomeno di monocultura industriale con conseguente spopolamento delle campagne.

Quelli furono anni importanti nell'economia del paese, dove, venne pian piano a formarsi una cultura d'impresa fino ad allora quasi sconosciuta. Si diffuse l'imprenditoria privata nei diversi settori dell'economia come l'artigianato, il commercio e l'industria. Settori nei quali fu possibile realizzare ottimi profitti. Profitti che a loro volta trovarono investimento nei diversi beni, da quelli durevoli a quelli di consumo più immediato contribuendo, così, ad una costante e continua circolazione della ricchezza. Questo processo di sviluppo della piccola e media impresa, è stato favorito notevolmente anche dal forte incremento demografico originato dall'immigrazione nel paese di interi nuclei familiari legati in qualche guisa allo stabilimento siderurgico. Tutto questo purtroppo, se da un lato ha stabilito

un livello soddisfacente di benessere economico, dall'altro ha contribuito in maniera sostanziale ad elevare quel tenore di vita, al quale non eravamo preparati, con conseguenti gravi ripercussioni nella vita sociale del paese. Ma, si sa, i radicali cambiamenti di vita troppo repentini, nascondono quasi sempre dei risvolti negativi difficilmente prevedibili al loro manifestarsi. Con questo non si vuole biasimare il passato, ma vuole essere un'analisi critica di quei comportamenti che non permisero di sfruttare quella congiuntura favorevole capace di perdurare in quel futuro che per noi è purtroppo il presente. Il benessere generalizzato offuscò un po' tutta la popolazione, tanto è vero che in quel periodo lungi dal pensare che ad una crescita demografica, specie se di notevole portata, doveva inevitabilmente accompagnarsi una crescita dei servizi sociali, opere pubbliche, edilizia scolastica, ecc... Tutte cose che oggi emergono prepotenti, data l'importanza nella vita della comunità, solo dopo che sfogata la libidine del facile guadagno e del benessere economico, si è presa coscienza dei nuovi e maggiori bisogni collettivi da soddisfare. Oggi nel ripercorrere le tappe più importanti lungo il cammino di questi anni, è possibile enucleare tutti quei problemi ai quali non è stata attribuita l'importanza che meritavano e che nel presente sono fonte di notevole disagio.

La più importante e sintomatica è rappresentata dal manifestato disinteresse cittadino verso quell'amministrazione comunale che in tutti questi anni ha sfruttato le nostre risorse finanziarie, attraverso il prelievo tributario, senza in cambio provvedere neanche alla normale manutenzione delle strade. Questa sua lunghissima e quasi totale assenza da ogni settore dell'economia e della vita socio-culturale a Statte, ha notevolmente accelerato,

il verificarsi di quel fenomeno di ristagno economico che sta degenerando nella totale paralisi. Ormai è opinione consolidata che il comune, quale organo periferico dello Stato, deve creare le premesse di sviluppo socio-economico attraverso una pianificazione oculata e sistematica di tutti i settori della vita cittadina e non limitarsi ad assicurare, per quanto importanti, i servizi pubblici essenziali. Il paese lamenta da anni l'inesistenza di una pianificazione commerciale che tuteli l'investimento delle risorse nel settore. Testimonianza di verità sono il proliferare disordinato dei negozi alimentari dove l'elevato numero dei punti vendita ha provocato la polverizzazione della clientela con conseguente forte contrazione del margine operativo lordo. Il settore non alimentare invece, nella fattispecie abbigliamento, calzature, ecc..., continua ad incontrare enormi difficoltà per affermarsi. Le cause sono di varia natura che spaziano dalla mancanza di idonei locali di interesse commerciale, al dimostrato disinteresse del consumatore che, per i propri acquisti, continua imperterrito a preferire il negozio in città. Ancora una volta, la colpa più grave ricade sull'amministrazione comunale di Taranto che, non compresa o volle comprendere, l'importanza socio-economica dell'imprenditoria privata. Diversamente, si sarebbe adoperata con i propri strumenti urbanistici, per creare a Statte almeno le premesse logistiche per favorire lo sviluppo del commercio. Oggi, è praticamente quasi impossibile intraprendere una qualsiasi attività nel settore per la carenza di locali ad uso negozio. L'altro settore fortemente penalizzato è quello dell'edilizia abitativa per la mancata attuazione di quel progetto di revisione del territorio che conosciamo come piani particolareggiati. L'inattuazione di quei piani, ha provocato un'impennata dei

prezzi delle poche aree edificatorie esistenti, tale da indurre il piccolo risparmiatore ad adottare soluzioni alternative radicali come l'abuso edilizio, per riuscire a realizzare la propria casa di abitazione. Questo fenomeno generalizzato, se da un lato ha contribuito al mantenimento del settore, dall'altro ha provocato in molte zone danni irreversibili da agglomerato urbano.

Da quanto precede appare fin troppo evidente che la situazione socio-economica sarà prossima al collasso se non verranno attuate decisioni radicali rapide e tempestive che segnino l'inizio di un nuovo cammino. La difficoltà è enorme ma non insuperabile, il solo nodo da sciogliere infatti, è lo scollamento della nostra realtà da quella cittadina. Questo perché i sacrifici derivanti dalla ricomposizione del mosaico statalese, è per noi il minore dei mali, consapevoli che serviranno a costruirci un futuro migliore. In questa gloriosa impresa un ruolo di primo piano è assunto dalla finanza locale poiché rappresenta alimento per l'avvio ed il sostegno alla realizzazione dei progetti di ricomposizione e sviluppo nel quadro di una pianificazione generale nel breve e lungo periodo.

Le attività commerciali, nel senso più ampio del termine, formano un punto di riferimento essenziale essendo aree economiche di creazione e investimento della ricchezza. Esse, pertanto, dovranno essere sostenute ed incentivate affinché possano ancor più assolvere a quell'importante ruolo di nucleo economico che consente il continuo rinnovamento delle risorse. In questa ottica, verrebbe a configurarsi nella comunità statalese un ciclo economico completo in grado di ritrovare in se stesso continuo alimento ed impulso nell'impiego dei mezzi finanziari disponibili.

Questo ciclo ideale purtroppo, nelle attuali condizioni di dipendenza economico-programmatica dal comune di Taranto, non é realizzabile proprio perché quella programmazione é inesistente. Ad ogni modo, ci é di conforto la consapevolezza che le disastrose condizioni economiche e sociali che stiamo vivendo possano trovare in un immediato futuro una giusta dimensione attraverso la realizzazione del comune autonomo nel luogo dove la vita del paese scorre e nel quale possono essere trasfusi tutti i problemi che accompagnano la comunità. Un comune insomma che possa assicurare attraverso i propri amministratori i servizi pubblici essenziali, una pianificazione oculata nei diversi settori della vita del paese, promuovere lo sviluppo economico e civile e svolgere attività rivolte a realizzare i fini sociali insieme ad una migliore qualità della vita. L'istituzione del comune a Statte, vuol dire idealmente aver trovato finalmente quell'affetto della cui mancanza abbiamo sempre sofferto; paragonabile al trovatello in cerca dei propri genitori dispersi. Di fatto invece, l'istituzione del comune, segnerà l'avvio di un processo di ristrutturazione delle aree sociali, culturali, ambientali economiche, ecc., oramai ridotte in brandelli. Tutto questo però, per essere realizzato, impone il contributo di tutti i cittadini residenti ai quali, per converso, ^{l'autonomia} darà non solo opportunità di lavoro nei diversi settori dove la locale amministrazione andrà ad operare, ma anche e soprattutto garanzia al loro futuro e alle generazioni che seguiranno.

FINANZA LOCALE

Questo argomento, rappresenta nella sostanza una sintetica esplicitazione delle attività economico-sociali che interesseranno i diversi settori dell'amministrazione comunale. Ognuna di esse andrà inevitabilmente a generare dei fenomeni finanziari che quasi sempre si traducono in movimenti di spesa. Tali spese poichè dovranno trovare in bilancio la corrispondente copertura costituiscono l'aspetto più importante della pianificazione finanziaria. Le medesime infatti rappresentano l'impiego delle risorse originate dalle entrate ordinarie, dagli oneri di urbanizzazione, dai mutui e dai finanziamenti.

Le entrate ordinarie sono formate principalmente da quelle tributarie. A questa categoria appartengono le seguenti voci di entrata: imposte e tasse (raccolta e smaltimento RSU-ICIAP-INVIM-CONCESSIONI COMUNALI-QUOTA ENEL-QUOTA ILOR-OCCUPAZIONE SPAZI E AREE PUBBLICHE-IMPOSTE DI PUBBLICITA'); contributi statali, che nella misura 70/80% delle entrate ordinarie sono ripartiti tra fondi perequativi e contributi regionali indirizzati precipuamente al settore assistenza (scolastica, anziani, minori); entrate extratributarie che in genere interessano i servizi su domanda individuale del cittadino.

Purtroppo, mancando la disponibilità di dati attendibili che permettono di tradurre in valori monetari le singole voci di entrata, a titolo esemplificativo, si riportano di seguito alcune partite significative della capacità di copertura finanziaria delle spese correnti (personale, beni e servizi, interessi ecc.).

Quadro esemplificativo delle entrate tributarie

- RSU (abitazioni private) L 926.400.000

- RSU (Attività economiche)	L	156.325.000
- ICIAP (Imposta attività produttive) . . .	L	96.336.000
- CONCESSIONI COMUNALI	L	10.320.000
		<hr/>
Totale entrate	L	1.189.381.000
		=====

Quadro delle attività economiche

- Alimentari	n.	19
- Abbigliamento	n.	12
- Elettrodomestici	n.	1
- Macellerie	n.	10
- Pizzerie	n.	2
- Pescherie	n.	2
- Bar	n.	5
- Tabacchi	n.	3
- Fiorai	n.	3
- Calzature	n.	1
- Ferramente e materiali edili	n.	5
- Artigiani	n.	45
- Industriali e servizi vari	n.	40
- Attività professionali	n.	20
- Altre attività	n.	15

vengono fatti nuovi di grande portata.

Ecco perché noi sosteniamo, fuori da ogni retorica, che il Comune é l'unica, vera, insostituibile, fondamentale condizione che può arrestare il declino, ormai inevitabile derivante dall'attuale situazione, e per avviare lo sviluppo, il progresso degli abitanti di Statte, e per suscitare una partecipazione democratica, attraverso la rappresentanza proporzionale di tutte le forze politiche e sociali qui esistenti.

Nascerà finalmente nel paese una classe politica capace di svolgere un ruolo di governo autonomo e propulsivo, in quanto dovrà misurarsi direttamente con i problemi gravi ma interessanti che oggi si pongono sulla strada delle Comunità grandi o piccole che siano.

Occorre che tutti si impegnino per ricreare qui il gusto della vita cittadina.

Realizzare tale nuova realtà, che é il Comune di Statte, tutti sono chiamati a concorrere, Stattesini e non, in quanto é interesse di tutti migliorare le condizioni di vita oggi esistenti.

La battaglia per l'Autonomia costituisce al di là dei propri ideali politici una grande conquista di libertà e di dignità che deve coinvolgere tutti per non essere ritenuti poi responsabili, domani, di aver contribuito alla morte fisica oltre che morale di questa borgata.

A tutti compete l'obbligo di impegnarsi: per la Comunità, per la famiglia, per il prossimo, per gli amici, per sé e per l'affermazione di questa grande idea che

ci renderà tutti cittadini alla pari con quelli degli altri Comuni.

La CHIESA, LA SCUOLA, I COMMERCianti ED ARTIGIANI, I PROFESSIONISTI, I GIOVANI, TUTTI INSOMMA HANNO UN CONTRIBUTO DA OFFRIRE PER LA RIUSCITA DELLA NOSTRA CAUSA.

Al Comune di Taranto, che con la delibera del 21 Febbraio 1990 N°5, che alleghiamo alla presente relazione, si é già espresso a favore del Comune chiediamo di confermare la propria volontà a favore della nostra Autonomia. Allo stesso diciamo che il nostro distacco non é il risultato di un risentimento, non é rabbia, ma solo una inevitabile conclusione storica di un processo che riteniamo sia concluso e che ci ha voluto per tante circostanze dipendenti da esso.

Certamente il distacco non significherà separazione tra due Comunità che a nostro parere continueranno ad avere interessi in comune e sui quali si potrà realizzare, ne siamo certi, una collaborazione proficua. Anzi, siamo addirittura convinti che la stessa Autonomia di Statte provocherà vantaggi allo stesso Comune capoluogo perché non sentirà più il peso di una periferia oppressa da tanti problemi tali da rappresentare grave pericolo per la stessa convivenza degli stessi cittadini.

Agli amici tutti componenti della regione, ed a quanti altri hanno responsabilità di governo per la risoluzione del nostro problema, rivolgiamo un'invito caloroso a consentire a questo nostro progetto di legge di procedere speditamente nelle sedi istituzionali per l'approvazione definitiva .



REGIONE PUGLIA

58

STATTE 28/11/1999

CONSIGLIO REGIONALE PUGLIA
Atti Consiglio n. 8/A V Legislatura

- PROGETTO DI LEGGE REGIONALE:

Istituzione del Comune di Statte in Provincia di Taranto.

Art.

1. La frazione di Statte della Città di Taranto è eretta in Comune autonomo con denominazione STATTE con distacco dal Comune Capoluogo.

Art.

2. La Giunta regionale è autorizzata a provvedere con decreto presidenziale alla esecuzione della presente legge ed in particolare:

- a) alla determinazione dei nuovi confini territoriali tra i comuni di Taranto e Statte;
- b) al regolamento, ove occorra, dei rapporti patrimoniali ed economici-co-finanziari tra i comuni interessati;
- c) a disporre, in conseguenza delle modifiche territoriali e demografiche, le opportune riduzioni nell'organico del personale dipendente del Comune Capoluogo e la determinazione della pianta organica del Comune di Statte, mantenendo inalterato sia il numero complessivo dei posti sia i relativi livelli e trattamenti economici.

Art.

3. Al Comune di Statte è concesso un contributo straordinario di lire £.150.000.000 per le spese di primo impianto e funzionamento.

[Handwritten signature and scribbles]

All'onere derivante dall'attuazione del comma precedente si farà fronte con apposito stanziamento contenuto nel Bilancio di Previsione della Regione per l'esercizio corrente.

[Handwritten signatures: Antonio Silvestri, Giuseppe Vito, Franco Corno, Antonio Vito]

CONSIGLIO REGIONALE PUGLIA
Trattato n. 8/A
Sede permanente di 5/12/1999

CITTÀ DI TARANTO
COPIA DI DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO COMUNALE

OGGETTO
Approvazione documento sulla autonomia di Statte.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Preso atto della discussione svoltasi sull'argomento ed in calce riportata;
Preso atto del testo del documento letto dall'Assessore Venturini in verbale riportato;
N.B. Si dà atto che durante la discussione esce il consigliere D'Ippolito (pres. 41) ed entrano i consiglieri Stefano, Sansone e Accardi (pres. 44);
Visto il T.U. della legge comunale e provinciale 4.2.1915, n. 148, modificato dal R.D. 30.12.1923, n. 2839, nonché la legge 9.6.1947, n. 530;
Vista la legge 10.2.1953, n. 62 e successive modificazioni;
Con voti unanimi, resi per alzata di mano dai 44 consiglieri presenti e votanti;

DELIBERA

Di approvare, come in effetti approva, il testo del documento letto dall'assessore Venturini, che di seguito si riporta:

IL COMITATO PER L'AUTONOMIA COMUNALE DI STATTE

Premesso che i caratteri distintivi della Borgata di Statte la rendono per territorio, storia, cultura, tradizioni religiose, folklore, composizione sociale, fondamentalmente diversa dal Comune di Taranto dal quale essa attualmente dipende sacrificando la propria identità;

Considerato che questa Borgata, nella sua attuale condizione di dipendenza dal Comune di Taranto, vive in uno stato di profonda emarginazione e, non disponendo di un governo locale preposto alla tutela degli interessi generali della propria comunità, non può esercitare le funzioni relative ai settori dei servizi sociali e della cultura, dell'assetto e utilizzazione del territorio, dello sviluppo economico e commerciale, nonché della polizia locale ed amministrativa ed ogni altra funzione riveniente da leggi statali e regionali;

Verificata l'ampia adesione testimoniata dalla cittadinanza della borgata alla proposta lanciata dal Comitato per l'Autonomia Comunale di far divenire Statte Comune Autonomo;

Ritenuto che il distacco da Taranto sia per la borgata l'unica condizione per garantire e tutelare la propria identità storico-culturale e per assicurarsi una organizzazione politico-amministrativa capace di decidere in maniera autonoma le scelte che dovranno guidare i futuri processi di sviluppo della Comunità Statte e di dare una risposta adeguata e moderna alla richiesta di servizi sociali reclamati da tutti i cittadini;

Tenuto conto dello stato di grave disagio in cui versa la borgata per la mancanza di una programmazione del territorio adeguata alle esigenze di tutti e vista finora in subalternità agli interessi dal Comune capoluogo;

Ritenuto, quindi, che solo l'elezione di Statte a Comune Autonomo possa favorire nei fatti una politica di partecipazione attiva di tutti i cittadini ai problemi della Comunità ed attivare un processo di sviluppo della Borgata;

Visto che il deltato costituzionale vuole e favorisce l'istituzione delle Autonomie Comunali ritenendole occasioni e strumento essenziale di programmazione e sviluppo delle singole realtà;

Preso conoscenza dei risultati scaturiti dagli incontri avuti con le Forze Politiche che si richiamano ai Partiti PCI-PSI-PSDI-MSI-PRI-DC i quali hanno dichiarato il proprio consenso alla proposta di Autonomia Comunale della Borgata di Statte avanzata dal Comitato;

Considerata la disponibilità degli stessi partiti a sostenere in tutte le sedi opportune le varie iniziative necessarie per il raggiungimento di tale obiettivo, i quali, peraltro, hanno assunto l'impegno ufficiale di sostenere e agevolare tutte le fasi necessarie per pervenire alla creazione di Statte Comune Autonomo;

CHIEDE

al Consiglio Comunale di Taranto di prendere atto del presente ordine del giorno, approvato nell'assemblea pubblica del 15.2.90, ed esprimere parere favorevole per Statte Comune Autonomo.

Tale delibera votata dal Consiglio Comunale costituisce senza dubbio un grande significato politico in quanto finalmente il Comune di Taranto prende atto che la nostra borgata contiene in sé tutti gli elementi necessari per poter ottenere il distacco dal Comune capoluogo.

CONSIGLIO REGIONALE PUGLIA
Trezza, 21/5/90
Commissione Consiliare permanente il